

Antiziganismo e mass media

ELISABETTA DI GIOVANNI

SOMMARIO: 1. Introduzione, 17 – 2. Antiziganismo nei media, 21.

1. Introduzione

Recenti studi dimostrano che il nuovo ordine geopolitico europeo, negli ultimi trenta anni, registra un diffondersi di principi neo-liberali, di una ridefinizione della mappa politico-ideologica, e di nuove forme di tendenze razziste e xenofobe, in particolare contro i cittadini Rom o erroneamente denominati zingari/nomadi, dando luogo a quell'atteggiamento che viene definito di antiziganismo o antizingarismo. Tra le conseguenze di questi cambiamenti, vi è una crescente marginalizzazione e un impoverimento di quei gruppi di popolazioni che, per varie ragioni, vengono considerate incapaci di adattarsi al nuovo sistema socio-economico: tra essi, milioni di Rom, per i quali la disoccupazione cronica e la povertà sono divenuti la norma (Sigona, Trehan 2009, 2011).

La percezione dei Rom/zingari/nomadi è estremamente negativa in tutte le società europee, specialmente se paragonata a quella di altri gruppi minoritari. A causa di un errore di approssimazione, i Rom sono usualmente confusi con i Rumeni e con tutte le popolazioni slave in generale. Ma si tratta di una generalizzazione infondata, che determina una assimilazione concettuale lesiva dell'identità di ogni singolo gruppo etnico.

Oggi, in Italia, risiedono differenti gruppi etnici Rom e Sinti, per un numero stimato di circa 170.000 persone. Si tratta di una cifra irrisoria se confrontata al milione-milione e mezzo residente in Romania, Bulgaria, agli 800.000 residenti in Spagna,

al mezzo milione in Slovacchia e Ungheria, 400.000 in Serbia e 350.000 in Francia. A tal riguardo, in particolare negli ultimi venti anni, lo status di “minoranza” di molti gruppi Rom evidenzia la retorica delle politiche governative di etnicizzazione in Europa, spesso impegnate con la “questione Rom” nell’ottica di un *welfare* assimilativo. Come è noto, l’obiettivo di un intervento sociale efficace dovrebbe fondarsi sull’autodeterminazione (*empowerment*) dei Rom e sul raggiungimento di uno stato di consapevolezza, di responsabilizzazione e di conseguente *peer advocacy* (Di Giovanni 2011). L’*empowerment*, letteralmente, si riferisce a un processo di acquisizione di potere, inteso quale capacità di intervenire attivamente sulla propria vita (Rappaport 1981). Sviluppando il concetto sulla base di un approccio integrato ad altre discipline, la Psicologia di comunità guarda “ecologicamente” i problemi della quotidianità e sviluppa capacità di *coping* alla portata delle esigenze delle comunità deboli o socialmente svantaggiate (Lavano, Novara 2012).

Dando uno sguardo a livello internazionale, l’Onu ha avalato una serie di atti concernenti le minoranze etniche e la discriminazione razziale di cui esse sono vittime: *Recommendation n. 2/399 of the Sub-commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities, Study of the Rights of Persons Belonging to Ethnic, Religious and Linguistic Minorities* (1977); *Resolution n. 1991/12 of the Economic and Social Council on Protection of Minorities* (1991); *Resolution n. 1992/65 of the Economic and Social Council on Protection of Roma (Gypsies)*, 1992; *General Recommendation n. 27 of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination on Discrimination against Roma* (2000); *Declaration of World Conference Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance* (2001).

Inoltre, l’Unione Europea ha iniziato ad interessarsi di tali questioni dal 1990, connotando gli spostamenti dei gruppi Rom come un’invasione nei territori degli stati europei. Dai primi anni del 2000, tuttavia, si è verificato un cambio di prospettiva negli enti governativi che ha condotto al perseguimento dell’inclusione delle problematiche inerenti i gruppi Rom

nell'agenda politica. Da allora, vi sono state molte direttive, risoluzioni, raccomandazioni, report e studi commissionati dall'Unione Europea — attraverso il Consiglio d'Europa (CoE) e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) — al fine di preservare e migliorare le condizioni di vita dei cittadini europei Rom, per proteggerli, “includendo” e integrando la cultura Rom sulla base di una prospettiva assimilativa tipica della cultura occidentale. In ogni caso, questi scopi e azioni non sempre hanno perseguito buone finalità, come testimoniano attivisti, organizzazioni non governative, studiosi, ricercatori e altri *stakeholder*. Nando Sigona e Nidhi Trehan (2009) recentemente hanno dimostrato che in realtà occorre capire la politica nei confronti dei Rom come multi-dimensionale: a livello statale, regionale e locale, così come all'interno della cultura Rom stessa.

Con specifico riferimento al caso italiano, i Rom rappresentano lo stereotipo della marginalizzazione e della discriminazione nell'immaginario collettivo, grazie anche alla raffigurazione di essi veicolata dai mass media. Recentemente la cronaca registra innumerevoli episodi di negazione dei diritti umani: molto spesso gruppi Rom e Sinti italiani vengono deportati senza alcuna garanzia, calpestando i fondamenti della Costituzione Italiana e del diritto internazionale. A volte internati in centri detentivi, essi vengono spesso trattati dalle forze dell'ordine senza attenzione alcuna alle emozioni e ai legami familiari. Gli interventi legislativi emanati dal governo italiano nel 2007, 2008 e 2009 si basano tutti sullo specifico richiamo ad un presunto allarme sociale, ad una risposta “necessaria” alla pubblica sicurezza contro la generalizzata presenza criminale rumena.

Come è noto, un ruolo importante in Italia è stato giocato dal partito politico della *Lega Nord*, un partito federalista e regionalista fondato nel 1991 come federazione di svariati partiti regionali dell'Italia settentrionale e centrale, molti dei quali hanno accresciuto il proprio consenso elettorale dopo gli anni '80. La Lega Nord, dunque, ha influenzato l'orientamento governativo sull'immigrazione clandestina, in particolare con

i flussi provenienti dall’Africa, etichettati come immigrati non Europei, e osteggiando palesemente le popolazioni Rom e Sinte residenti in Italia. Nel 2000, alcuni Rom sono stati espulsi dalla città di Roma e successivamente rimborsati dal governo Berlusconi, a seguito dell’intervento della Corte Europea dei diritti dell’uomo (sentenza del 18/05/2010, ricorso n. 38532/02). Periodicamente le istituzioni locali minacciano di trasferire i campi, al pari di una deportazione forzata, ma tuttavia senza proporre concrete soluzioni, condivise e dalla popolazione locale e dagli stessi Rom. Oggi l’Italia continua a negare a Rom e Sinti l’applicazione della Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie (*European Charter for Regional or Minority Languages*), trattato internazionale sancito dal Consiglio d’Europa il 5 novembre 1992, a tutela delle lingue minori, così come i dettami della Convenzione Quadro per la protezione delle Minoranze (*National Framework Convention for the Protection of National Minorities*, 1 febbraio 1995). I frequenti ordini di espulsione a firma di sindaci e amministrazioni locali negano il diritto di residenza, il diritto al lavoro, l’accesso ai servizi sanitari e alla istruzione.

Similarmente, un caso-studio sulla frontiera tra la Galizia e il Portogallo Martins (2010) ha evidenziato come i confini e le frontiere siano al contempo reali e immaginati, vissuti come entità esperite. Di conseguenza, i confini possono venir comparati ad una forma di significato creativo/creato al di là delle realtà sociali, di volta in volta contestati e negoziati oltre il tempo e lo spazio. In questa cornice teorica, occorre definire confini e frontiere come realtà multi-stratificate significa che essi necessitano di essere raggiunti da differenti angolazioni.

Nel 2008 la *Committee on the Elimination of Racial Discrimination* (Cerd) ha elaborato un report sulla situazione italiana. Tale documento registra un incremento nella diffusione del pregiudizio nei confronti degli immigrati e degli “zingari” tra politici e media. Per tale ragione, la Commissione ha chiesto all’Italia un intervento mediante misure risolutive, al fine di prevenire la tendenza a stigmatizzare e stereotipare gli esseri umani in base alle loro origini etniche. In sostanza, lo Stato

italiano deve aumentare gli sforzi per prevenire e punire in modo efficace il linguaggio astioso o le espressioni di razzismo riscontrabili nei media; nel caso dei Rom e dei Sinti, quindi, occorre prendere misure specifiche per rimediare al fatto che i mass media ne delineano un'immagine negativa. Ad esempio, andrebbe rispettata la *Carta di Roma — Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*, sottoscritto nel 2008, che costituisce il codice di condotta dei giornalisti in materia di migrazioni; altresì, i media andrebbero incoraggiati a svolgere un ruolo positivo nel combattere pregiudizi e negativi stereotipi che scivolano facilmente nel cascame dell'odio razziale e della discriminazione. La Carta, infatti, nasce da un accordo tra l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Stampa, l'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, che suggerisce di esercitare estrema attenzione nel processo di informazioni relative ai richiedenti asilo politico, rifugiati, migranti e l'uso di una terminologia corretta.

2. Antiziganismo nei media

Una attenta analisi di settore conferma che il giornalismo, invece, amplifica pregiudizi e ignoranza (nel senso di mancata conoscenza), veicolando un implicito messaggio razzista, a causa di *clichés* stigmatizzanti e stereotipi, o di inappropriate scelte terminologiche. In tali casi il giornalista pospone il valore deontologico della sua professione, ingenerando una riflessione sui confini tra il diritto all'informazione e gli obblighi della responsabilità verso le minoranze. È noto come

L'invettiva razzista perpetrata dalla stampa infetta la società in modo contagioso; un modo che una inintenzionale rimarcatura razzista da parte di un individuo nei confronti di un altro non può verificarsi. I media confermano i pregiudizi esistenti e ne creano di nuovi (Morris 2000, 213).

La letteratura dimostra come i gruppi che sono facilmente e prontamente stereotipati (zingari, nomadi, caminanti, etc.) sono maggiormente soggetti a fenomeni di discriminazione nelle loro vite inducendo ad un ulteriore atteggiamento di trinceramento; infatti essi hanno meno possibilità di divenire membri di un gruppo che è attivo nello stereotipare o nell'etichettare (la cosiddetta società maggioritaria), rendendo più difficile il loro contributo a debellare immagine discriminatorie nella società. La Campagna europea a favore delle popolazioni Rom *Dosta* (letteralmente "basta", in lingua romanes), promossa dal Consiglio d'Europa, sottolinea che

I media, a volte inconsapevolmente, troppo spesso coscientemente, diffondono sentimenti anti-Rom. Nel caso in cui si riporti un crimine commesso da una persona menzionandone l'etnicità, ciò non ha alcun impatto positivo; ma anche un atteggiamento condiscendente è dannoso. Inoltre, i media in genere non danno molta importanza alle storie in cui le vittime sono i Rom, come è avvenuto nel caso delle aggressioni razziste o dei discorsi carichi di odio pronunciati dai politici contro di loro, attacchi che i media dovrebbero contribuire a condannare. I media possono essere un valido strumento di sensibilizzazione e di promozione della diversità e di multiculturalismo, se si impegnano a cambiare. Invece di concentrarsi sui titoli negativi contro i Rom, bisognerebbe mettere l'accento sul trovare storie positive e sul dare una voce a questa gente! (Consiglio d'Europa, 2010, 22).

Parlare di Rom nei media generalmente significa raffigurarli come un capro espiatorio per le questioni sociali e i problemi inerenti le differenti culture. Ciò è spesso esito di una tendenza etnocentrica. Le rappresentazioni sociali non sono semplicemente opinioni o propensioni, bensì sistemi cognitivi, teorie ingenuie o branche di conoscenza che utilizziamo per scoprire e organizzare la realtà (Farr, Moscovici 1989). Esse hanno due scopi precipui: fornire gli individui di una guida per orientare se stessi nel campo sociale e offrire loro un codice di lettura per la storia personale e del proprio gruppo. Un'altra importante caratteristica inerente la raffigurazione dei Rom nei media è

che le notizie che li concernono appaiono in modo più frequente nei quotidiani e in altri media locali piuttosto che in quelli internazionali. Infatti, molti di questi pezzi rientrano nella categoria delle news brevi, senza diritto di analisi o descrizione del contesto dell'evento. Nel descrivere le minoranze etniche e le loro istanze dal punto di vista della società maggioritaria, i media tendono a riprodurre stereotipi razzisti e stigmatizzazioni che usualmente li accompagnano. In generale, è più facile vendere agli editori articoli che confermano gli stereotipi esistenti, piuttosto che pezzi che vanno contro tendenza. I cittadini Rom continuano ad essere considerati reietti sociali cui non spetta il medesimo trattamento e rispetto riservato agli altri cittadini.

La modalità con cui i media aiutano a diffondere sentimenti antizigani sono fondamentalmente tre: l'uso di una terminologia e di un linguaggio inadeguati, le descrizioni piene di stereotipi e la tendenza ad associare il crimine al gruppo etnico. Questa attitudine da parte dei professionisti dell'informazione ha la sua matrice apicale in sentimenti diffusi nel senso comune, perché occorre considerare che il giornalista non è un soggetto isolato. La sua costruzione della realtà spesso riproduce lo spauracchio della società maggioritaria. Sigona raccomanda che

I media locali facciano uno sforzo significativo per offrire un'immagine dei Rom e dei Sinti non fondata sul pregiudizio e lo stereotipo; (essi) dovrebbero permettere maggiore spazio affinché Rom e Sinti esprimano i loro punti di vista su eventi che riguardano le loro comunità (e) usare un linguaggio più appropriato e preciso nel riportare tali eventi, evitando di utilizzare l'etichetta "nomadi" che è generica e fuorviante (2006, 44; tr. it. nostra).

Dunque, è auspicabile una "ampiezza rappresentativa"; la conferma che zingari e nomadi, pur con le loro culture distintive — e, in taluni casi, lingue — sono esseri umani nel complesso e nella varietà di tutte quelle altre persone raffigurate dai media. In una moltitudine di modi di essere, è dimostrabile come il loro stile di vita è reso ancor più difficile dai governi che profes-

sano le proprie politiche come più adatte a rendere migliore la vita dei cittadini (Morris 2000).

In conclusione, i diritti fondamentali e la dignità di tutti, (Rom e non Rom), richiedono e pretendono rispetto, nonché una protezione incondizionata. L'informazione pubblica, in specie, deve ricordare l'alto ruolo di responsabilità. Va da sé che nessuno è libero di soffocare la dignità altrui attraverso propaganda razzista e l'incitamento all'odio razziale. Una reale integrazione prende avvio, invece, dalla riscoperta della diversità come risorsa, e da una esperienza di contatto tra gruppi etnici (Lavanco *et al.*, 2008). Per tale ragione, i media dovrebbero riflettere la diversità culturale e la prospettiva multi-etnica per una coesione sociale e un processo integrativo. Presentare differenti stili di vita come risultato di differenze culturali costituisce un'operazione di divulgazione e diffusione che dovrebbe essere l'esito di presenze multiculturali nelle società occidentali.

Elisabetta Di Giovanni
Università degli Studi di Palermo